

## *Scuola o Schola?* di Alessandra Vettori

[...] Dal taschino del panciotto estrasse il suo orologio per ricaricarlo e poi agganciarlo per l'anello al solito chiodo vicino alla tastiera del letto. Ma prima di appenderlo lo tenne in mano per sentirne il peso e il battito e anche se nella penombra non riusciva a leggere bene le ore, vedeva il movimento del martello che il cavatore batteva sul ritmo dei secondi, e al contatto delle dita le parole a sbalzo attorno al quadrante; e sul retro, sempre a sbalzo, la riproduzione dell'interno di una miniera, con i pali, la lanterna e due minatori. Quest'orologio lo aveva comprato tanti anni prima passando da Ulm, e quegli incisi erano i motti degli operai socialisti che appena allora incominciavano la lotta per la riduzione delle ore di lavoro. Le iscrizioni a sbalzo dicevano in tedesco: "*Noi vogliamo otto ore lavorare – Otto ore imparare – Otto ore riposare*" e ancora: "*Per sociale concordia, fratellanza e unità*". Soppesando nel palmo l'orologio pensava: "Di ore nella mina se ne faceva sedici e anche più, e ora invece della fratellanza c'è la guerra, e i poveri si ammazzano fra di loro...".

(M. Rigoni Stern, *Storia di Tönle*)

"Cospargetelo di tutti i beni del mondo, sprofondatelo nella felicità finché non gli arrivi fin sopra la testa, così che non se ne veda più se non qualche bollicina sulla superficie della felicità, come fosse la superficie dell'acqua; dategli una tale tranquillità economica, che non gli rimanga proprio nient'altro da fare se non dormire, mangiare pasticcini e adoperarsi perché la storia universale non finisca: bene, anche così l'uomo, da quel bel tipo che è, e unicamente per ingratitudine, unicamente per farvi una pasquinata vi combinerà una qualche porcheria. Metterà a repentaglio perfino i suoi pasticcini, e a bella posta desidererà le più rovinose sciocchezze, la più antieconomica delle assurdità, all'unico scopo di poter mescolare a tutta questa positiva ragionevolezza il proprio rovinoso elemento fantastico".

(F. Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*)

"Nell'anima sua egli sentiva il vuoto, e non scorgeva progetti appassionanti e lavori avvincenti ai quali consacrarsi con gioia e soddisfazione".

(T. Mann, *I Buddenbrook*)

Il primo punto della Costituzione Italiana recita: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". L'attuazione di questo concetto vuole un continuo aggiornamento di contenuti, di intenti, di programmi, soprattutto cercando di stabilire, dati i subitanei cambiamenti che la nostra società sostiene oggi, quali attività rientrino in questo capitolo, poiché ne esistono parecchie che vengono definite come lavoro, ma che in realtà non sono vero e proprio lavoro.

Qui potremmo inizialmente chiamare *lavoro* un'attività di tipo umano che soddisfi sempre e comunque l'auto-aspirazione dell'uomo a realizzarsi. Questa realizzazione però implica la o le possibilità di impiegare le risorse che consistono in doti, capacità personali o competenze professionali e, tramite canali o veicoli sociali, strutture organizzative o quant'altro, portarle pienamente a espressione di modo che, tra la persona e il mondo esterno vi sia un rapporto armonico di scambio di forze intellettuali e materiali. La nostra civiltà si è sviluppata in un tessuto

sociale dominato dall'industria e dalla tecnica nella quale questi recenti elementi, non soltanto hanno rivoluzionato i nostri modi di pensare e dunque di agire, ma piuttosto hanno condotto alla necessità di nuovi stili di conduzione nella gestione del lavoro e nei rapporti di lavoro con gli altri uomini; l'auto-realizzazione personale è sempre più affidata alla coscienza e alla consapevolezza umane. Dilatandosi questa coscienza aumentano le esigenze applicative e si fa sempre più sentire il bisogno di educazione al lavoro, di una formazione continua e permanente, in altre parole di indicare un nuovo paradigma lavorativo che si apra a una volontà di imparare lavorando e lavorare imparando. Si potrebbe dire che ogni lavoratore, oggi, sia utilizzando la propria esperienza e facendo valere il bagaglio culturale che si porta appresso, sia servendosi dei nuovi mezzi informatici, nonché seguendo corsi di specializzazione, può raggiungere un'ampia possibilità di poteri e di autonomia fino al punto di poter scegliere il proprio lavoro e forse in un futuro vicino, crearlo.

Perciò riteniamo che si potrebbero cercare le premesse atte ad aiutare questo complesso processo a consolidarsi e compiersi, tenendolo però aperto a una metamorfosi continua. Le metamorfosi tuttavia sono pericolose e l'uomo moderno teme di perdere il terreno sotto i piedi vivendo un processo di crescita e di autonomia che però dovrebbe fare a meno delle vecchie regole e delle vecchie procedure. Egli si sente quasi menomato e intimidito: guarda a questo vuoto che si è generato nell'organismo sociale come un *horror vacui* e questo suo sperimentare l'incertezza dell'esistenza lo conduce il più delle volte a chiudersi al cambiamento, se non addirittura ad ostacolarlo. Tuttavia, non si lavora solo per se stessi, ma si lavora anche con gli altri e per gli altri. L'uomo dunque, attraverso il lavoro, diviene un'entità autonoma capace di organizzarsi e di dare luogo all'ordinamento sociale che regola le sue azioni in concomitanza con quelle degli altri esseri umani.

Il lavoro è al contempo un fatto individuale e un fatto sociale e per questo motivo si è assistito in tempi recenti a una scissione tra la pratica da una parte e l'idea dall'altra, tra etica e conoscenza, si è dato molto rilievo all'uomo agente e ci si è dimenticati che quest'uomo è prima di tutto pensante e conoscente. Se il lavoro si basa sulla azione umana, dovremo riunire l'etica umano-professionale e la prestazione professionale; in tal modo si potranno utilizzare a pieno le capacità personali per trasformarle in creatività e innovazione, producendo nuove idee e quindi, nuovo lavoro. Tutti questi elementi ora citati, che potremmo definire *qualitativi* sono effettivamente valutabili? E per esserlo, possono essere misurabili? L'individuazione di fattori qualitativi nel lavoro vale per tutte le professioni; ma d'altra parte è anche chiaramente visibile nei produttori o lavoratori della

conoscenza, tra i quali spiccano nella nostra società gli insegnanti e i dirigenti scolastici. Questi sono sempre stati considerati una comunità a parte, difficilmente catalogabile; in particolar modo sembra un'impresa quasi irrealizzabile poter valutare gli aspetti qualitativi del loro lavoro. Molti di questi aspetti qualitativi possono essere definiti come una *competenza etica* che va al di là di una semplice deontologia, il cui esercizio “esige qualcosa di più: l'interrogazione sul senso dei propri interventi. E poiché l'interrogarsi non garantisce affatto la possibilità di trovare una sola risposta, si rendono necessari la riflessione e il discernimento, in una condizione di incertezza che non è facile sostenere. Soprattutto oggi. È il carattere congetturale che fa la novità rispetto alla posizione tradizionale del problema. Se questa consisteva, in precedenza, all'adozione di una logica binaria, secondo la quale sembrava possibile classificare i comportamenti in ‘buoni’ e ‘cattivi’, accettabili e inaccettabili, nella temperie morale di oggi questo approccio non è più praticabile, decadrebbe nel moralismo. Lo sviluppo della competenza etica va visto piuttosto come l'appello ad impegnarsi a vivere un ideale di pratica professionale che comporti l'esercizio continuo del giudizio. Uno sviluppo che passa attraverso la conoscenza profonda dei valori della professione, la loro appropriazione e attualizzazione dell'attività professionale. [...] Infine, poiché si tratta di professione, l'etica va identificata non attraverso una decisione individuale, bensì attraverso una elaborazione collettiva. Lo sviluppo della competenza etica può fruire di tutti i vantaggi acquisibili all'interno di un gruppo di pari valorizzando l'esperienza di colleghi sperimentati”<sup>1</sup>.

La competenza etica ha nella libertà il valore fondamentale, in quanto ogni scelta personale è etica se è coerente con l'io, se vede nascere a contatto con la ‘multicultura’ che tende a realizzarsi nel divenire del nostro attuale tempo e spazio un risultato “ ‘*universalizzabile*’: ovvero, non certamente e non ancora ‘universale’, ma consapevolmente proteso – per quanto provvisorio – ad ottenere un risultato collocato ulteriormente, al di là, delle morali a confronto. Senza la pretesa di fondarla in assoluto, ma nello sforzo – fino a prova contraria – di fondarla a ‘sufficienza’ ”<sup>2</sup>.

La competenza etica inoltre adotta “come riferimento il pluralismo e come metodo l'organizzazione del conflitto. Non per ‘disperazione’, bensì in base all'«*etica della responsabilità*», per richiamare ancora Weber e la sua capacità di anticipazione del tema morale del dopo-moderno, raccogliere la sfida del confronto tra valori e conseguenze etiche delle azioni scelte. Nella società della conoscenza, preso atto dell'impotenza della razionalità scientifica di far fronte ai problemi della

---

<sup>1</sup> E. DAMIANO, L'insegnante etico. Saggi sull'insegnamento come professione morale, Cittadella Editrice, Assisi, 2012, pp. 324-325.

<sup>2</sup> Ivi, p.332.

responsabilità quotidiana nei confronti dell'altro, siamo tenuti a cercare le radici per la rifondazione di una nuova etica"<sup>3</sup>.

Si può anche andare oltre e concepire il lavoro come un'attività che non rientra nell'Arte sociale, come fosse una disciplina facente parte del patrimonio culturale universale, ma è e può diventare: "Arte sociale".

In che modo?

Guardando agli aspetti dinamici della cultura della scuola, questa cultura agisce fortemente come un catalizzatore sociale del pensiero e dei comportamenti umani. Perché la scuola e i suoi operatori riconoscano nel loro lavoro e nelle loro attività educative anche un'istanza morale, occorre che fondi una deontologia professionale, a tutti i livelli, che conferisca dignità umana al proprio operato, per migliorare la ricerca e la prassi educativa. Ridare importanza alla persona umana mettendola al centro del processo educativo è forse quello che la Scuola italiana, anche in rapporto agli orientamenti europei, suggerirebbe la presenza di un'portfolio' che rappresentasse il *dna* spirituale dell'individuo nel suo percorso di vita, nel quale, assieme all'apprendimento di discipline fossero intraviste dai diversi docenti incontrati, le potenzialità e la creatività più profonde celate in lui. Progetto ambizioso e anche mal compreso, ma ancora oggi esigibile in una Sistema Scuola che cerca di conferire al profilo di ogni persona, sia nella veste di alunno, che di studente o di lavoratore della conoscenza o di operatore scolastico o quant'altro, le sfaccettature più ampie, i colori più numerosi della individualità. Quando la capacità umana è libera e cerca in se stessa le ragioni del proprio agire. Se l'azione è educativa, o didattica o pedagogica o aspira ad esserlo, chi insegna può porsi davanti al fatto che non è solamente con l'aspetto intellettuale che si ha a che fare, bensì con le profonde relazioni e le interazioni degli uomini, che possono essere percepite sulla base della complessità pensare-sentire- volere dell'anima, con devota e amorevole accortezza verso ciò che la tradizione antica chiama "intelletto del cuore" e che nella Scienza dello Spirito vediamo espressa nella missione di Michele che strappa al Drago l'intelligenza, la sapienza e la saggezza cosmica, cioè l'Essere, e il Pensiero Vivente che ne è l'arto primario, fonte di tutte le facoltà e le potenzialità dell'Asse Io-Anima. Per questo motivo non si tratta né di trasmettere conoscenze né di accettarle con la propria *ratio*; si tratta invece di trarre la luce viva che è amore dal cuore di chi comunica e di chi ascolta e impara lavorando e lavora imparando, permettendo così lo sviluppo della meraviglia

---

<sup>3</sup> Ibidem.

davanti al non conosciuto e della coscienza e consapevolezza o autocoscienza, del senso critico verso ciò che è attorno a noi, il mondo terreno. *Schola* dunque come libero luogo di studio, *Scuola* .dunque come luogo di incontro, di crescita animica e spirituale reciproca, di ampio arricchimento



Articolo di Alessandra Vettori - Pubblicato nel Notiziario di Rinascita18 Accademia  
Anno V-Numero 54 - Novembre 2025